

CINEMA

→ **Il film** «Il passato è una terra straniera» di Vicari da un libro di Carofiglio al Festival di Roma

→ **La censura** Due amici, il gioco d'azzardo e le violenze: «Ma vietarlo ai 14enni è da Medioevo»

La discesa agli inferi di un bravo ragazzo

Il film è vietato ai minori di 14 anni. Vicari: «Trovo la censura una sopravvivenza del Medioevo, ipocrita e fallace. Dovremmo ripensarla, e non considerare i cittadini come degli scemi». Sottoscriviamo in pieno.

ALBERTO CRESPI
ROMA

Come annunciato, il cinema italiano si impossessa del festival «internazionale» di Roma, che si trasforma in un check-up alla nostra produzione. Visti, negli ultimi due giorni, tre film: uno ottimo (*Il passato è una terra straniera* di Daniele Vicari), uno ambizioso ma modesto (*Un gioco da ragazze* di Matteo Rovere), uno di spaventosa bruttezza (*Il sangue dei vinti* di Michele Soavi). Tutte distribuzioni 01, quindi Rai: i primi due targati RaiCinema, quello di Soavi RaiFiction, trattandosi di un prodotto tv.

Parliamo di Vicari. Rifiutato da Venezia, e migliore dei quattro titoli italiani visti al Lido, è tratto dal romanzo omonimo di Carofiglio, ha alle spalle (oltre a RaiCinema) una doppia produzione robusta come la Fandango e la R&C, è magnificamente fotografato da Gherardo Gossi. Ed è a suo modo un film di genere: un «noir» che diventa oscuro, profondo, dostoevskiano, tutto

costruito sul tema del doppio. Vicari racconta di aver capito che film si apprestava a girare quando ha fatto conoscere i due attori, Elio Germano e Michele Riondino (bravissimi): «Dopo li sentii separatamente e ciascuno mi disse più o meno dell'altro: mi sembra la persona giusta, ha qualcosa... di vero. Guardandoli assieme ho pensato: ecco chi sono i personaggi, due ragazzi che se la vogliono godere. Ma oltrepassano il limite fra bene e male senza pensare alle conseguenze». Giorgio, di buona famiglia, laureando in legge, conosce a un party il croupier Francesco. Quest'ultimo viene minacciato da due balordi. L'altro lo difende, fa a botte con quegli sconosciuti; i due lasciano il party assieme e non si separano mai più. Giorgio scopre in Francesco il proprio lato oscuro. Entra nel mondo parallelo del gioco d'azzardo, dei ricchi annoiati e dei mafiosi pericolosi. Francesco è un baro, Giorgio impara il mestiere. Da lì a passare una vacanza a Barcellona per portare in Italia un carico di coca, il passo è breve. Una volta strafatti, violentare una ragazza sembra solo un gioco... Esce venerdì in 150 copie. Tra gli italiani del festival finora l'unico da non perdere. ❖

I LINK

IL FESTIVAL DI ROMA
www.romacinemafest.it



Una scena dal film di Vicari «Il passato è una terra straniera»

IL LIBRO **MARIA SERENA PALIERI**

Uno scrittore per l'Italia senza più etica

«Adesso faccio il pubblico ministero. Contribuisco a mandare in carcere quelli che commettono reati. Come le estorsioni, il gioco d'azzardo, le truffe, il traffico di droga. A volte mi vergogno, per questo»: così, nel finale, il protagonista del romanzo di Gianrico Carofiglio *Il passato è una terra straniera* (Rizzoli 2004) chiude il cerchio della sua esperienza. Perché quelli che elenca sono i re-

ati che lui stesso ha sfiorato o commesso quando, studente-modello, s'è messo a frequentare Francesco, un amorale suo Doppio. Terzo dei libri del magistrato-scrittore-senatore del Pd, è il solo in cui non compaia l'avvocato Guerrieri, suo eroe seriale. E, anziché legal-thriller, è un thriller psicologico. Dentro una zona grigia dove l'etica perde contorni. Una zona grigia quanto diffusa oggi?

«Il sangue dei vinti», un mélo pseudo storico che non merita un festival

Un festival «internazionale» del cinema non dovrebbe presentare una «cosa» come *Il sangue dei vinti*. Non certo per motivi di opportunità politica (quale, poi?). Ma perché non si tratta di un film, bensì di una riduzione di una serie tv (non a caso targata RaiFiction). E perché, fosse anche un film, sarebbe spaven-

tosamente brutto. Accolto dal pubblico, ieri pomeriggio, da qualche fischio, manifestazioni di dissenso e di approvazione.

Ispirandosi al libro omonimo di Giampaolo Pansa, il regista Michele Soavi ha confezionato un mélo delirante, basato su simbologie e simmetrie che alla fine partoriscono

il consueto tormentone: i morti italiani, dall'8 settembre del '43 all'estate del '45, sono tutti uguali. Per dimostrarlo, Pansa e Soavi inventano il personaggio di un ex poliziotto (Michele Placido) che, negli anni 70, tenta ancora di risolvere il mistero della morte di una donna ufficialmente perita nel bombardamento

alleato di San Lorenzo a Roma, in realtà assassinata. Vi basti sapere una cosa: una partigiana che di mestiere fa la puttana uccide a sangue freddo la propria gemella fascista e prende il suo posto, mentre una fanatica repubblicana uccide il fratello partigiano, ma inconsapevolmente. *Il sangue dei vinti* - che, dopo il Festival, uscirà nelle sale tra gennaio e febbraio e che tra un anno andrà in tv su Raiuno in due puntate - è un pessimo film e una pessima operazione pseudo-storica. Che l'abbia prodotto la Rai, è quasi uno scandalo. **ALBERTO CRESPI**